

# Crisi economica: la filosofia ci può aiutare

di Leonardo Boff

Traduzione dal portoghese e adattamento a cura di Tiberio Collina  
per l'Associazione Eco-Filosofica

19/02/2009 – Paul Krugman, premio Nobel per l'economia nel 2008 e uno dei più arguti critici del corso dell'economia mondiale ha scritto recentemente in un editoriale del New York Times che i prossimi tre o quattro mesi saranno probabilmente, i più importanti di tutta la storia degli USA. Io aggiungerei, i più importanti per il futuro di tutta l'umanità. Si tratta di definire il corso delle cose: all'improvviso, l'umanità si trova di fronte alla domanda che è echeggiata nel Forum Sociale Mondiale di Belem: “Come costruire una società nella quale tutti possiamo vivere uniti, natura inclusa, in questo piccolo e già vecchio pianeta?”

La questione è troppo grave per essere consegnata solo agli economisti: per quello che sta a cuore a tutti, tutti hanno il diritto di manifestare e aiutare a decidere.

Cresce la convinzione negli ambienti pensanti che il paradigma della modernità occidentale oggi globalizzato, è entrato in crisi a causa del suo stesso esaurimento e per implosione. E' come un albero che è giunto al suo massimo sviluppo e quindi cade, fatalmente, per aver esaurito la sua energia vitale. Così, chiamiamolo per nome, il capitalismo ha raggiunto il suo fine e la sua fine, nel senso che ha realizzato la sua virtualità ma anche il termine della sua vita e la morte.

Logicamente, se si arricchiscono le discussioni interne dei gruppi organizzati dell'ONU con nomi notevoli come Stiglitz, premio Nobel per l'economia, e altri, per pensare alternative alla crisi, ci rendiamo conto della perplessità generale. La tendenza è di rianimare un moribondo con il neo-keinesismo, forma dolce di neoliberalismo, con la presenza più organica dello stato nell'economia. Altri tentano la strada dell'ecosocialismo molto presente nell' FSM di Belem. E' un'opzione promettente. Ma non ha fatto ancora, secondo me, la conversione completa che implica una nuova concezione della Terra come Gaia e il superamento dell'antropocentrismo conferendo cittadinanza anche alla natura. Si vuole con ragione, uno sviluppo ecologicamente rispettoso della natura, ma ancora nel quadro dello sviluppo stesso. Ora, conosciamo la logica vorace dello sviluppo. Per cui necessitiamo prima di una ritirata sostenibile che di uno sviluppo sostenibile. Sarebbe l'inizio della realizzazione dell'eco – socialismo.

Che dire: con le risorse tecniche, finanziarie e con le infrastrutture materiali già create dalla globalizzazione, avremmo condizioni per socializzare un modo di vita sostenibile per tutti. La Terra, messa sotto riposo sabbatico, potrebbe autorigenerarsi e sostenere tutti. Vivremmo [in di] più con meno. Ma siccome siamo culturalmente barbari e eticamente senza pietà, non prendiamo questa decisione politica. Preferiamo tollerare che milioni muoiano che cambiare rotta. E così, gaiamente continuiamo a

consumare, senza la coscienza che davanti a noi un abisso ci attende. Possiamo e meritiamo un destino migliore. E questo non è solo possibile , ma necessario. Ed è qui che i filosofi ci possono aiutare: da decine di anni molti di loro vanno affermando che l'utilizzo eccessivo della ragione in funzione del lucro e della mercificazione di tutto a spese del saccheggio della Terra, ci ha portato alla crisi attuale. Per riscattare la sanità della ragione dobbiamo arricchirla con la ragione sensibile, estetica e cordiale sulla quale si fondano l'etica e la visione solidale della vita. E che è la più adeguata alla nuova fase dell'incontro delle culture e della unificazione della storia umana. Altrimenti proseguiremo per un cammino tragico e con poche possibilità di ritorno. E se succederà di imboccarlo avrà un esito di distruzione grandioso verso tutti gli esseri viventi che si trovano nella nostra grande terra viva, Gaia.

Fonte: Envolverde

Copyleft – La riproduzione è libera esclusivamente per fini non commerciali, purché la fonte e l'autore siano citati e questa nota sia inclusa.